Tasso e l' "iperidentità" portoghese: per una rilettura di “Vasco, le cui felici, ardite antenne”

Autor(es): Alonzo, Giuseppe

Publicado por: Imprensa da Universidade de Coimbra

URL persistente: URI:<http://hdl.handle.net/10316.2/42526>

DOI: DOI:https://doi.org/10.14195/0870-8584_5_13

Accessed : 26-Apr-2023 01:47:12

A navegação consulta e descarregamento dos títulos inseridos nas Bibliotecas Digitais UC Digitalis, UC Pombalina e UC Impactum, pressupõem a aceitação plena e sem reservas dos Termos e Condições de Uso destas Bibliotecas Digitais, disponíveis em <https://digitalis.uc.pt/pt-pt/termos>.

Conforme exposto nos referidos Termos e Condições de Uso, o descarregamento de títulos de acesso restrito requer uma licença válida de autorização devendo o utilizador aceder ao(s) documento(s) a partir de um endereço de IP da instituição detentora da supramencionada licença.

Ao utilizador é apenas permitido o descarregamento para uso pessoal, pelo que o emprego do(s) título(s) descarregado(s) para outro fim, designadamente comercial, carece de autorização do respetivo autor ou editor da obra.

Na medida em que todas as obras da UC Digitalis se encontram protegidas pelo Código do Direito de Autor e Direitos Conexos e demais legislação aplicável, toda a cópia, parcial ou total, deste documento, nos casos em que é legalmente admitida, deverá conter ou fazer-se acompanhar por este aviso.

Estudos Italianos em Portugal

Instituto
Italiano
de Cultura
de Lisboa

Nova Série
Nº 5

TASSO E L'“IPERIDENTITÀ” PORTOGHESE.
PER UNA RILETTURA DI “VASCO,
LE CUI FELICI, ARDITE ANTENNE”

GIUSEPPE ALONZO

In seno al vasto canzoniere del Tasso, si attribuisce oggi una posizione non preminente al sonetto *Vasco, le cui felici, ardite antenne*, con cui il poeta elogiava le imprese di Vasco da Gama attraverso l'encomio dell'epica di Luís de Camões. Al sostanziale disinteresse dell'italianistica italiana ha dovuto sopperire, come in un dialogo allo specchio, l'attenzione di numerosi studi lusitanistici, che hanno chiarito le coordinate storiche ed editoriali del sonetto¹. Testimoniato dal ms. 1072.XII, fol. 120r della Biblioteca Universitaria di Bologna, databile al 1579, il sonetto esordisce a stampa nelle *Gioie di Rime et Prose* edita a Venezia nel 1587. In Portogallo campeggia nelle carte iniziali delle seconde *Rimas* camonianiane (1598, insieme ad altri due sonetti in italiano di Luís Franco

* Nato a Milano, 1985. Iscritto al dottorato in Storia della Lingua e Letteratura Italiana presso l'Università di Milano. Autore di vari saggi di impostazione interdisciplinare sulla letteratura italiana del Trecento e del Seicento. Oltre a articoli su Dante e Boccaccio, ha scritto su Giambattista Marino e la poesia seicentista italiana tra retorica e politica (*Semiosi e caratteristica dello stile “metaforuto”*, Versus, 2008; *Le ceneri dei secentisti*, Acme, 2009) e sui suoi rapporti con la filosofia contemporanea (*“Periferia continua e senza punto”*. *Per una lettura continuista della poesia secentesca*, Ets, 2010).

¹ A. Martinengo, “La fortuna del Camões in Italia”, *Studi Mediolatini e Volgari*, 2, 1954, pp. 97-174: 100-101; G. Manuppella, *Camonianiana Italica*, Coimbra, FLUC, Instituto de Estudos Italianos, 1972, pp. 161-171.

e Leonardo Torriani)², poi in esergo a *Os Lusíadas* del 1626, e ancora in numerose traduzioni³:

Vasco, le cui felici, ardite antenne
 incontro al sol che ne riporta il giorno
 spiegâr le vele e fêr colà ritorno
 ov'egli par che di cadere accenne,
 non più di te per aspro mar sostenne
 quel che fece al Ciclope oltraggio e scorno,
 né chi turbò l'Arpie nel suo soggiorno,
 né diè più bel subietto a colte penne.
 Ed or quella del colto e buon Luigi
 tant'oltre stende il glorioso volo,
 ch'i tuoi spalmati legni andâr men lunge:
 ond'a quelli a cui s'alza il nostro polo
 ed a chi ferma in contra i suoi vestigi
 per lui del corso tuo la fama aggiunge.

È noto quanto terreno fertile l'*ombra del Tasso*⁴ avesse trovato nella penisola iberica, già segnata dall'impulso rinascimentale di Garcilaso de la Vega e del Boscán in Spagna, e almeno di Francisco Sá de Miranda in Portogallo⁵. Di

² A. Martinengo, *Três Sonetos Italianos em Louvor de Camões*, in *Actas da IV Reunião Internacional de Camonistas*, Ponta Delgada, Universidade dos Açores, 1984, pp. 319-328; L. Stegagno Picchio, "Turricano, chi era costui? Note in margine al sonetto di Torquato Tasso per Vasco da Gama e Luís de Camões", in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 311-320; 316-320; S. Peloso, "Le isole Fortunate di Leonardo Torriani fra miti classici e nuove realtà antropologiche", *Al di là delle Colonne d'Ercole*, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 241-248; 242.

³ G. Monteiro, "Tasso's Legacy", *The Presence of Camões*, Lexington, University Press of Kentucky, 1996, pp. 7-16.

⁴ S. Zatti, *L'ombra del Tasso*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 153-156.

⁵ G. C. Rossi, *A poesia épica italiana do século XVI na literatura portuguesa*, Lisboa, Fernandes, 1944; B. Spaggiari, "L'ode IX: per la conoscenza della lirica camonianiana", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 10, 3, 1980, pp. 1003-1064:

conseguenza, a fronte della svolta epica *iper*-nazionale di Camões, la prima cura della nascente critica camonianiana era di attenuare la paventata eclissi di *Os Lusíadas* all'ombra dell'esempio tassiano.

Il commento a *Os Lusíadas* del Faría e Sousa aveva, è noto, chiari riferimenti politici, finalizzati a puntellare in Camões i confini di un Portogallo allora annesso alla corona di Spagna. Pubblicato a Madrid in castigliano, il commento, vistosamente dedicato a Filippo IV, puntava su un ambiguo e costante confronto con il modello tassiano per dimostrarne la superiorità di Camões. Infatti, il nostro sonetto, benché letto dal Faría e Sousa quale rara concessione di uno scrittore invidioso, superbo e sopravvalutato⁶, compariva cubitale tra le carte iniziali del commento, sotto il ritratto di Camões, a suggellarne paradossalmente la riconosciuta eccellenza poetica. Rinnegata ma sfruttata, insomma, l'immagine del Tasso veicolava la specificità poetica portoghese, cui, pochi mesi dopo la pubblicazione del grande commento, avrebbe fatto seguito l'indipendenza politica.

Del resto, il coacervo critico-ideologico del confronto Camões-Tasso è confermato dal suo stesso successo, che, almeno fino all'Ottocento, ha prodotto tra i due scrittori parallelismi biografici e poetici non di rado romanzeschi, mitografici e fantasiosi. È sufficiente ricordare la romantica e già antiariostesca esclamazione delle *Veglie*: “Camoens! Noi siamo sventurati entrambi!”⁷, oppure la vulgata che dipingeva un Tasso timoroso della concorrenza del solo

1006; T. Cirillo Sirri, “Appunti sul tassismo iberico: dal *Siglo de oro* al periodo romantico”, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Romanza*, 42, 2, 2000, pp. 625-651: 625-639.

⁶ *Lusíadas comentados por Manuel de Faría y Sousa*, 1-2, Madrid, Sanchez, 1639, coll. 32, 99-100.

⁷ G. Compagnoni, *Le Veglie di Tasso*, XXV, a cura di D. Rieger, Roma, Salerno, 1992, p. 87.

vate lusitano, e anzi spinto alla *Liberata* da una sorta di agone con lui⁸.

Tuttavia, alla domanda sulla conoscenza del Tasso di *Os Lusíadas* si è generalmente pervenuti a risposte negative, suffragate in specie dal silenzio su Camões nei discorsi tassiani di teoria poetica⁹. Inoltre – con almeno due evidenti abbagli non imputabili al poeta – nelle *Gioie* il sonetto reca il titolo *Loda il Signor Luigi Cerma [sic], il quale ha scritto un Poema in Lingua Spagnuola de' Viaggi del Vasco*. Il pur improprio riferimento alla lingua spagnola richiama la prima diffusione italiana del poema camoniano, che avvenne con ogni probabilità grazie alla versione castigliana di Luis de Tápio¹⁰. Edita nel 1580 a Salamanca, essa era dedicata al futuro cardinale Ascanio Colonna, allora rampollo allo studio nella medesima città e più tardi divulgatore del poema camoniano¹¹. Inoltre, la versione fu edita dopo un lungo lavoro, parallelo alla congiuntura politica dell'annessione spagnola¹².

Il sonetto del Tasso matura dunque in questi anni, a meno di non accettare, con Faría e Sousa, un'interessante retrodatazione al 1573¹³. Inoltre, al poeta si attribuiva almeno un sonetto dedicato ad Ascanio Colonna quale pregio

⁸ C. A. Frugoni, *Ragionamento su la volgar poesia*, in *Opere poetiche*, 1, Parma, Reale, 1779, pp. LXVI, CLXI.

⁹ A. Martinengo, *cit.*, pp. 102-104; L. Stegagno Picchio, *cit.*, p. 314.

¹⁰ M. de Jong, "Luís de Camões e Torquato Tasso", *Colóquio*, 51, 1968, pp. 54-58: 56-57.

¹¹ E. Asensio, "Camões en la poesia española de los siglos XVI y XVII", *Arquivos do Centro Cultural Português*, 15, 1980, pp. 111-132: 116.

¹² E. P. Ramos, "Os textos camonianos datados de 1572 e as traduções castelhanas de 1580 d'*Os Lusíadas*", *Humanitas*, 35-36, 1983-1984, pp. 156, 160-161; A. J. Saraiva, "Camões e a Espanha", *Estudos sobre a arte d' "Os Lusíadas"*, Lisboa, Gradiva, 1992, pp. 131-136.

¹³ *Rimas Varias comentadas por Manuel de Faría y Sousa*, 1-2, Lisboa, Craesbeeck, 1685, *Juízo*, 18.

dell'“Ibero Ispano”¹⁴. Che poi Tasso avesse contezza delle vicende iberiche di Ascanio, ciò può inferirsi dalle numerose trasferte romane del poeta negli anni '70: ospite del cardinal Ippolito, Tasso soggiornava al Quirinale accanto alla villa dei colonnesi, al tempo gestita da Marc'Antonio Colonna, principe di Paliano, reduce di Lepanto e padre di Ascanio¹⁵. A conferma dei contatti diretti, il Manso racconta di un motto rivolto da Tasso a Marc'Antonio, mentre il poeta stesso lo cita in un discorso come modello¹⁶.

Certamente è fantasiosa l'ipotesi del Faria e Sousa che, interpretando il verso camoniano “o Bétis me ouça, e o Tibre me levante”¹⁷, immaginava un incontro diretto, a Roma, tra Tápia e Tasso¹⁸. Tuttavia, è legittimo pensare che, mediante l'ambiente dei Colonna, in Italia e in particolare a Tasso giungessero notizie di un poema iberico, vergato o adattato in lingua spagnola, sull'impresa di Vasco da Gama: una conoscenza indiretta e imprecisa, dunque, ma non inconsapevole, cioè potenzialmente informata sulla struttura generale, sulle questioni fondamentali e sul magma problematico del poema camoniano.

In primo luogo, Tasso dovette avvertire lo stridore di un poema che si voleva nazionale e che invece si diffondeva in spagnolo proprio mentre il Portogallo era in piena

¹⁴ T. Tasso, *Rime*, III, 405, a cura di G. Rosini, Pisa, Capurro, 1822, p. 207, compreso nei *Sonetti raccolti da Paulino di Santi Fiorentino consegnati al Sig. Ascanio Colonna Cardinale*, Palermo, 1597, già dal Solerti ritenuto dubbio, cfr. T. Tasso, *Le rime*, 1, 1898, p. 270.

¹⁵ V. Prinzivalli, *Torquato Tasso a Roma*, Roma, Lefebvre, 1895, pp. 2, 6-8, 11-12.

¹⁶ G. B. Manso, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1995, p. 269; T. Tasso, *Discorso dell'amor vicendevole tra 'l padre e 'l figliuolo*, in *Le prose diverse*, 2, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1875, pp. 224-225.

¹⁷ L. de Camões, *Lírica Completa*, 3, por M. de Lurdes Saraiva, Lisboa, INCM, 1980-2002, p. 88.

¹⁸ *Rimas Varias*, 3-5, 1688, p. 160, cfr. H. Cidade, “Projecção d'Os Lusíadas no mundo”, *Luís de Camões. O Épico*, Lisboa, Presença, 1985, pp. 167-177: 167.

crisi politica. Nel *Discorso intorno alla sedizione nata nel regno di Francia l'anno 1585*, infatti, le competenze di Tasso sulla politica portoghese coeva sono evidenti: vi sono infatti consapevolmente commentate la sfortunata impresa africana di D. Sebastião e la travagliata azione di D. António all'isola Terceira¹⁹.

Una fonte primaria cui Tasso poteva attingere sul Portogallo e la Spagna era il padre, Bernardo, che tra il 1537 e il 1539 era stato due volte in Spagna per conto di Ferrante Sanseverino²⁰, e la cui influenza sulla poetica iberica è dimostrata²¹. Camões stesso, nel sonetto *De um tão felice engenho, produzido*²², cita un "Tasso", insieme a "o nosso Boscão", come esperto di Museo, "antiquíssimo escritor" e cantore "do mancebo de Abido", cioè Leandro. L'omaggio è chiaramente rivolto a Bernardo e alla sua *Favola di Leandro e d'Ero*²³, dichiaratamente mutuata da Museo, come si legge nella dedica, "antico e nobile poeta", "forse cangiato in me". Che poi il Barreto, alla voce "Tasso" della *Micrologia Camoniana*, dubitasse dell'autenticità e della correttezza del verso (vi voleva piuttosto leggere un "Garcilaso")²⁴, ciò

¹⁹ T. Tasso, *Discorso intorno alla sedizione nata nel regno di Francia l'anno 1585*, in *Tre scritti politici*, a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1980, pp. 166-167; di D. Sebastião, Tasso intercetta già un ritratto topico: "come che sia biasimato d'imprudenza, si è commendato di zelo di religione per aver valorosamente combattuto in Africa contra i Mori, nel qual combattimento morì".

²⁰ E. Williamson, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, pp. 11-12.

²¹ J. da Costa Miranda, "Alguns apontamentos para um futuro estudo sobre Bernardo Tasso em Portugal", *Arquivos do Centro Cultural Português*, 13, 1978, pp. 75-104.

²² L. de Camões, *Lírica*, 2, p. 254.

²³ B. Tasso, *Rime*, III, 68, a cura di D. Chiodo, Torino, Res, 1995, vol. 1, pp. 389-411.

²⁴ J. F. Barreto, *Micrologia Camoniana*, prefácio de A. Pinto de Castro, Lisboa, IN-CM, BN, 1982, pp. 736-737.

conferma quell'allontanamento dell'ombra tassiana già proprio del Faria e Sousa.

Nel 1559 Bernardo, rimasto fedele al Sanseverino caduto in disgrazia, viene bandito da Napoli e invoca l'aiuto del diplomatico portoghese Rui Gomes da Silva, principe di Eboli, noto per la sua influenza alla corte di Filippo II e per le sue idee federaliste sul regno di Spagna²⁵. L'appello encomiastico al Gomes è distribuito da Bernardo in ben tre testi, tutti insistiti sulle radici portoghesi del destinatario. Se in un sonetto, infatti, Gomes è “sommo onor del Lusitano Impero”²⁶, nell'*Amadigi*, che a Filippo II era dedicato, egli è ritratto mentre “col Re ragiona”, ma sempre nelle vesti di “Prince d'Evoli, e Lusitano”²⁷. Va incidentalmente ricordato che l'*Amadigi* voleva essere erede dell'*Amadis de Gaula* e del *Palmeirim* su esplicita richiesta dei dignitari della corte spagnola, allorché Bernardo vi si trovava per missioni diplomatiche²⁸.

Infine, nella lettera da Venezia datata 14 marzo 1559, Bernardo si rivolgeva al Gomes come esperto intercessore perché “ha saputo e potuto una naturale e invecchiata nimità fra' Lusitani (de' quali ella è ornamento e splendore) e Castigliani in amicizia condurre”²⁹. Bernardo, insomma, era ben conscio che, per appellarsi a un alto dignitario filippino di origine lusitana fosse utile far vibrare le corde delle autonomistiche radici portoghesi: è una scaltrita conoscenza dell'identità lusitana di cui, anche nella stesura del sonetto per Camões, Torquato poté fare eredità e tesoro.

²⁵ J. M. Boyden, *The Courtier and the King*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1995.

²⁶ B. Tasso, *Rime*, V, 120, cit., vol. 2, p. 136.

²⁷ Id., *L'Amadigi*, XLVII, 18, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1560, p. 283.

²⁸ T. Tasso, *Apologia in difesa della Gerusalemme liberata*, in *Prose*, a cura di E. Mazzali, Milano-Napoli, Ricciardi 1959, p. 416; V. Corsano, “L'Amadigi ‘epico’ di Bernardo Tasso”, *Studi Tassiani*, 51, 2003, pp. 43-74.

²⁹ B. Tasso, *Lettere*, 2, Padova, Comino, 1733, pp. 436-437.

Già il motivo d'avvio del sonetto, cioè l'illimitatezza dell'impero, si complica con un movimento oscillatorio che ne rende elastici i confini: il viaggio espansionistico "incontro al sol" è seguito e adempiuto dal rientro "ov'egli par che di cadere accenne". Tasso penetra, in tal modo, nella sensibilità camoniana – e, più in generale, portoghese – di un *epos* del *nóstos*³⁰, basato sulla forte osmosi tra madrepatria e colonia. La conquista, in quanto *achamento*, si rivolge verso una sorta di già noto, e finisce così per tradursi nel continuo *regresso* ad un sé imperiale infinitamente traslabile³¹. Il poema che si avviava con l'autopresentazione mobile dei portoghesi ("Os Portugueses somos do Ocidente, | imos buscando as terras do Oriente", *Lus.* I 50) non poteva che chiudersi con l'esortazione di Venere a imbarcarsi "pera a pátria amada" (*Lus.* X 143): un moto ancipite che Tasso, avviando il suo sonetto, dovette avere ben presente.

L'elogio di Vasco che segue è basato sui topici modelli del passato, come peraltro in Camões (*Lus.* I 3). Gli *exempla* tassiani, tuttavia, non paiono poeticamente neutrali. L'eco di Ulisse, infatti, è colta non tanto nel viaggio, quanto nella sconfitta del Ciclope, archetipo del gigante che, nei vari riusi da Pulci ad Ariosto, non era apparso se non mostruoso o grottesco. Anche il richiamo ad Enea è centrato sull'episodio "minore" dell'attacco delle Arpie che infestano le mense (*Aen.* III 209–267, poi *Lus.* V 89). La scena, si badi, era stata ripresa da Ariosto (*Orl. Fur.* XXXIII 107–128) nei versi in cui Astolfo combatte le Arpie e le raggiunge sino all'Inferno – "lor soggiorno"³² – dopo che per anni avevano distrutto le mense del re etiope Senapo, evidente rilettura di quel Prete Gianni tanto presente tra le righe africane e indiane di Os

³⁰ "Cesare Segre risponde a tre domande sul poema epico", *Quaderni portoghesi*, 6, 2, 1979, pp. 161–168: 161–162.

³¹ Sulla *translatio imperii*, cfr. M. Calafate Ribeiro, *Uma história de regressos*, Porto, Afrontamento, 2004.

³² "Lor" è la lezione del ms., mentre le stampe recano "suo".

*Lusíadas*³³. Astolfo: proprio il cavaliere cui Andronica aveva profetizzato i viaggi di “nuovi Argonauti e nuovi Tifi” verso “la terra d’Etiopia” e l’“indico levante” (*Orl. Fur.* XV 19-21).

Nei *Discorsi del poema eroico*³⁴ Tasso giustapporrà ancora gli esempi di Ulisse con Polifemo e di Enea con le Arpie, ma proprio per rimarcare i rischi d’inverosimiglianza. È dunque chiara la preferenza tassiana per un canone epico non rigido – in cui ad esempio il gigante manifesta la pura forza brutta – ma complicato e ambiguo, in cui esso presenti anche un lato lirico-umanizzante. Tasso, che aveva contribuito, già mediante il *Rinaldo*, al rinnovamento polifonico dell’*Amadigi* e del *Floridante*³⁵, parteggia quindi per l’epica “meravigliosa”³⁶ del gigante umanizzato, dal Polifemo “lirico” di un Poliziano (*St.* I 115-8) all’Adamastor di Camões, tagliando fuori il grottesco pulciano e il bestiale ariostesco.

Attraverso la sublimazione letteraria del superamento di Astolfo/Enea da parte di Vasco e, di riflesso, di Omero e Virgilio da parte di Camões, Tasso propugna l’adesione a un canone poetico che, lungi dal riferimento ariostesco, predilige la filiazione dal modello strutturale ed espressivo di Camões e Bernardo³⁷, pur debitori di quell’Ariosto che

³³ G. Lanciani, *Mito ed esperienza nella nomenclatura geografica dei Lusíadi*, Milano, Cisalpino, 1984, p. 5.

³⁴ T. Tasso, *Discorsi del poema eroico*, III, in *Discorsi dell’arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 148.

³⁵ R. Morace, “‘Com’edra o vite implica’. Note sul *Floridante* di Bernardo Tasso”, *Studi Tassiani*, 52, 2004, pp. 51-86; id., “‘Son diverso ancor dall’Ariosto’: Bernardo Tasso tra Ariosto e Torquato”, *Italianistica*, 37, 3, 2008, pp. 119-131.

³⁶ A. J. Saraiva, “Função e significado do maravilhoso n’Os *Lusíadas*”, *Estudos*, pp. 111-121; G. Scianatico, “Il ‘meraviglioso’ tassiano”, *L’arme pietose*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 113-150.

³⁷ Nel sonetto, sono echi dalle *Rime* di Bernardo: “Sol che ti mostrava il giorno” (I, 68.14); “cadere accenne” (V, 188.28), in un sonetto di poetica paragonata ad Ariosto; “oltraggio e scorno” (I, 75.3); “penne più colte” (V, 63.7); “glorioso volo” (III, 16.2); “spalmato legno” (I, 29.37); “nostro polo” (II, 42.4), in tema di fama poetica.

si voleva superato³⁸. Tale posizione è coerente con l'appassionata difesa del padre condotta nell'*Apologia*, con nette critiche ai canoni di Pulci, Boiardo e Ariosto³⁹. D'altro canto, il superamento di Ulisse ed Enea *contro* Polifemo e le Arpie sottende l'innovazione da un'epica *contro* a un'epica *per*, cioè umanisticamente portatrice di ben precise e storiche missioni politico-religiose, pur nella problematica persistenza di retaggi cavallereschi, espressi da Rinaldo e dal Gama stesso⁴⁰.

Agli oltraggi di Ulisse ed Enea, eroi che non ritornano⁴¹, si preferisce dunque la saggia cautela di Vasco e Goffredo, che vincono, piantano un vessillo e ridisegnano la loro patria. Lo stesso canone odeporico si sposta dalla curiosa *hybris* di Ulisse, che pure aveva dato mitici natali a Lisbona, alla storica e fattiva missione ora di Vasco, ora di Carlo e Ubaldo. La somiglianza tra le toponomastiche realistiche e didattiche di Camões e Tasso (di contro alla fabulosa spazialità ariostesca) non deve stupire: il canto XV della *Liberata*, in una prima redazione, seguiva *Os Lusíadas* sino alle Isole Fortunate⁴².

³⁸ J. da Costa Miranda, "Camões/Ariosto: um confronto evidente", in L. de Camões, *Rime*, a cura di R. Averini, Lisboa, Fernandes, 1979, pp. 273-290; id., "Ainda sobre Camões e Ariosto", *Arquivos do Centro Cultural Português*, 16, 1981, pp. 777-784.

³⁹ T. Tasso, *Apologia*, pp. 420-421, cfr. G. Cerboni Baiardi, *La lirica di Bernardo Tasso*, Urbino, Argalia, 1966, pp. 30-35.

⁴⁰ A. Farinelli, "Camões e i poeti d'Italia", in *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo*, Roma, Reale Accademia, 1940, pp. 199-218: 215; A. J. Saraiva, *Luís de Camões*, Lisboa, Gradiva, 1997, pp. 149-154.

⁴¹ J. da Costa Miranda, "Ainda sobre o soneto de Tasso em louvor de Gama e memória de Camões", in *Actas do I Congresso da Associação Internacional de Lusitanistas*, Poitiers, Université de Poitiers, 1988, pp. 435-440: 438. Nella seconda terzina, la lezione del ms. è: "ond'a noi, cui sublime è questo polo, | et a chi ne ricolge i suoi vestigi".

⁴² S. Peloso, "Ariosto, Camões, Tasso: l'immaginario atlantico nell'epica rinascimentale", *Al di là*, pp. 231-241: 233-238.

L'azione storica, insomma, eguaglia e supera il mito, ma ciò paradossalmente si dà solo nell'affabulazione poetica⁴³.

Anche il motivo delle terzine, cioè l'elogio dell'impresa giustificata dalla celebrazione poetica⁴⁴, non è neutrale se calato nel mondo portoghese, già segnato dall'identico *topos* nella polemica chiusura di *Os Lusíadas* (*Lus.* X 145-156, ma già V 99-100 e VII, 81-87). Se l'epica di Camões, come afferma Tasso, propaga l'impresa di Vasco “tant'oltre” i suoi confini geografici, il messaggio, tanto più nel Portogallo in crisi, è chiaro: la conquista del Gama non ha rilievo storico-geografico proprio, ma trova vigore solo nella narrazione mitopoietica prodotta dalla poesia, cioè dalla sua trasfigurazione ideologico-mitografica e nazionale. Così, dopo gli indefiniti passati dell'impresa di Vasco (“spiegâr”, “fêr”), irrompono finalmente (“Ed or”) gli eternizzanti presenti del canto di Camões (“stende”, “aggiunge”)⁴⁵, capace di dilatare l'impero non solo nello spazio, ma soprattutto nel tempo, immortalandolo ma anche esiliandolo nella memoria. *Os Lusíadas* rappresentano dunque la vera impresa di un Portogallo che, forte dei trascorsi miti d'Oriente, si rivolge ora al “nostro polo”, l'Europa, per narrarli quali orgogliosi vestigi di autonomia.

Oltre i confini segnati da Vasco, dunque, fede e impero si propagano nella parola iperidentitaria del poema che mitizza le imprese del passato evidenziandone le contraddizioni più sensibili nel critico presente. Probabilmente condizionato, come noi, da una conoscenza *a posteriori* di *Os Lusíadas*, Tasso loda paradossalmente Vasco perché superato dalla *fabula* di Camões: in tal modo, intercetta perfettamente quella contraddizione intrinseca al poema che trovava concrete

⁴³ H. Cidade, “Luís de Camões num soneto de Torcato Tasso”, in *Miscelânea de Estudos em honra do prof. Vitorino Nemésio*, Lisboa, Faculdade de Letras, 1971, pp. 139-143.

⁴⁴ T. Tasso, *Le rime*, III, 681-683, 1900, pp. 234-236.

⁴⁵ M. de Jong, *cit.*, p. 57, tuttavia ritenendo il sonetto scritto per o ad altri.

personificazioni in Atteone, nel *velho do Restelo* e nel gigante Adamastor⁴⁶. Affratellandosi con Camões sul ruolo patrio e civile della poesia, Tasso oppone alla brillante epopea del Gama l'umile ma mitopoietica impresa del poeta "colto e buon"⁴⁷, ottimo e pio artigiano dalle straordinarie potenzialità identitarie. Nella fattispecie portoghese, insomma, non alla navigazione storica, ma alla poesia che la narra spetta di ridisegnare i confini della conquista: saranno sì i confini mobili di un impero mentale e narrativo, ma saranno anche i fluidi termini di un'autorappresentazione nazionale illimitatamente dilatabile.

⁴⁶ E. Melillo Reali, "Atteone e il re", in *Studi camonianiani 80*, a cura di G. Lanciani, L'Aquila, Japadre, 1980, pp. 47-62; G. Tavani, "A proposito del vecchio del Restelo", *ib.*, pp. 77-92; R. Vecchi, "A proposito di Adamastor (o della 'bassa voglia' del gigante)", in *Per via. Miscellanea di studi in onore di Giuseppe Tavani*, a cura di E. Finazzi Agrò, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 117-136. Sullo sfondo, E. Lourenço, *O Labirinto da Saudade*, Lisboa, Gradiva, 2007⁵, p. 26.

⁴⁷ L. Stegagno Picchio, "Camões: significato di una mostra", in *Camões e il Rinascimento italiano*, Roma, Accademia dei Lincei, 1975, pp. IX-XVI: XVI; il ms. reca la variante "dotto e buon".